

Marcello Semeraro



Salvo D'Acquisto

Una vita donata



EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA



Marcello Semeraro

Salvo D'Acquisto, Una vita donata

ISBN 978-88-250-6071-3
ISBN 978-88-250-6073-7 (EPUB)

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Premessa

Il mio primo accostamento «professionale» alla figura di Salvo D'Acquisto avvenne quando, in vista di un Convegno di studio organizzato dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri e dell'Ordinariato militare per l'Italia che si sarebbe tenuto il 14 febbraio 2005 presso la Scuola ufficiali carabinieri in Roma, fui invitato a tenere una relazione sul tema *La chiamata alla santità nella vita laicale*. All'incontro parteciparono pure come relatori sia l'allora vescovo di Monreale, Cataldo Naro, sia il gesuita p. Paolo Molinari, che dal 1986 aveva svolto l'ufficio di «postulatore» della causa di canonizzazione dello stesso Salvo D'Acquisto. L'incontro fu concluso con una testimonianza del cardinale Camillo Ruini, all'epoca vicario generale del papa per la Diocesi di Roma.

In quell'occasione introdussi il mio intervento con una breve citazione di Anne-Marie Madeleine Delbr  l, una cristiana laica francese nata nel 1904 e morta nel 1964. Si tratta di «una delle pi   grandi mistiche del XX secolo», come la indic   il cardinale C.M. Martini; di lei il 26 gennaio 2018 papa Francesco avrebbe riconosciuto l'esercizio eminente (o «eroico», come ufficialmente si dice) delle virt   cristiane. Il testo che allora citai dice cos  :

C'è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che non "ritira dal mondo". È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe [...]. È la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada. Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità¹.

Per la mia conclusione feci riferimento a un altro testo, questa volta di san Francesco di Sales e molto noto, dove dice che sarebbe un errore, anzi un'eresia, voler escludere l'esercizio della devozione dall'ambiente militare...² Fra queste due citazioni tratteggiai, alla luce del capitolo quinto della costituzione *Lumen gentium* dedicato alla universale chiamata alla santità, la figura di Salvo D'Acquisto³.

Ma chi era Salvo D'Acquisto? In breve potremmo subito identificarlo con un giovane napoletano vissuto nei primi decenni del Novecento che scelse di servire la comunità civile nell'Arma dei carabinieri e che fu insignito della «Medaglia d'oro al valor militare (alla memoria)» con la seguente motivazione:

¹ M. DELBRËL, *Noi delle strade*, Gribaudi, Milano 2002, p. 65.

² Cf. F. DI SALES, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, Paoline, Milano 1984, p. 27.

³ Il mio intervento è in DIOCESI DI ALBANO, «Vita Diocesana» 1 (2005), pp. 84-91.

Esempio luminoso d'altruismo, spinto fino alla suprema rinuncia della vita, sul luogo stesso del supplizio, dove, per barbara rappresaglia, era stato condotto dalle orde naziste insieme con 22 ostaggi civili del territorio della sua stazione, pure essi innocenti, non esitava a dichiararsi unico responsabile di un presunto attentato contro le forze armate tedesche. Affrontava così – da solo – impavido la morte, imponendosi al rispetto dei suoi stessi carnefici e scrivendo una nuova pagina indelebile di purissimo eroismo nella storia gloriosa dell'Arma. Ciò avvenne a Torre di Palidoro (Roma), il 23 settembre 1943.

L'Ordinariato militare per l'Italia avviò per questo il processo canonico per la beatificazione e canonizzazione; processo che, a motivo del mio attuale ministero di prefetto del Dicastero delle cause dei santi, ho avuto modo di seguire da vicino nelle fasi ultime, che hanno portato alla promulgazione, da parte di papa Francesco il 24 febbraio 2025, del decreto di venerabilità, ossia del riconoscimento dell'esercizio in forma eminente e sopra il comune delle sue virtù⁴.

Ciò che, in tale condizione, mi ha aiutato meglio e più concretamente a contestualizzare la figura di Salvo D'Acquisto sono state le parole seguenti:

⁴ Questa modalità, come spiegherò nel capitolo primo, è chiamata con terminologia specifica dei processi di beatificazione e canonizzazione: «esercizio eroico» delle virtù.

Egli ha amato la famiglia in cui è nato e quella che gli davano le amicizie giovanili; ha amato la famiglia dell'Arma dei Carabinieri e, infine, ha amato e servito la famiglia che gli era stata consegnata perché responsabile dell'ordine pubblico a Torrimpietra.

In breve, penso che proprio nel valore «famiglia» possiamo trovare una chiave per comprendere la vicenda umana e cristiana di Salvo D'Acquisto.

Al lettore, dunque, intendo dire fin dal principio che porterò la sua attenzione proprio alle tre realtà, che ho appena richiamato: *la famiglia ricevuta*, ossia le sue radici umane e spirituali; *la famiglia scelta*, ossia l'Arma dei carabinieri come luogo dove vivere la fraternità e la sua maturità umana; *la famiglia affidatagli*, cioè quella cui fece l'offerta della propria vita.

Guardo, dunque, alla famiglia con uno sguardo non unicamente «biologico», bensì considerandola realtà dinamica che accompagna un intero percorso umano e spirituale. Mi pare, dunque, che i tre verbi: *ricevere*, *scegliere* e *donare* riescano a dire tutto, coniugando apertura, responsabilità e gratuità. Sono i verbi dell'esistenza umana, ma anche della fede. È, dunque, possibile intenderli come un circolo vitale che descrive molto efficacemente un percorso di maturazione umana e cristiana; che traduce l'intima certezza che siamo fatti per la relazione, per la libertà e per l'amore.

Ho prima ricordato che nella Chiesa è stato avviato un percorso per il riconoscimento pubblico della sua cristiana esemplarità. Per sottolineare ciò ho pensato utile premettere un capitolo su quanto la Chiesa intende nel beatificare e canonizzare un suo figlio, o una sua figlia; come pure ho ritenuto doveroso chiudere il testo spiegando su quale tipo di santità essa si è mossa riguardo a Salvo D'Acquisto, ossia scegliendo la tipologia dell'*offerta della vita*.

Il tutto ho ritenuto di doverlo svolgere in forma rispondente alla mia competenza, ossia con una impostazione teologico-spirituale. Non mancano, d'altronde, buone biografie di Salvo D'Acquisto che, come esse stesse dichiarano, hanno potuto attingere da fonti derivanti dal Comando dell'Arma dei carabinieri⁵ e anche dalla *Positio* messa a punto nella allora Congregazione delle cause dei santi redatta tra il 1996 e il 1999 *super vita, martyrio et fama sanctitatis*⁶. Diversamente impostata da quella

⁵ Trattandosi della prima biografia di Salvo D'Acquisto, il cui autore è un generale dell'Arma, cf. F. CARUSO, *Salvo D'Acquisto. L'eroe di Polidoro*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma s.d., ma pure Arti Grafiche delle Venezie, Vicenza 1970; lo segue molto L. BURBURAN, *Salvo D'Acquisto. Quel pomeriggio a Polidoro*, Città Nuova, Roma 1984; cf. pure M.G. FIDA, *Oltre la storia. L'eroe dell'Amore. Vita e morte del Vice Brigadiere Salvo D'Acquisto*, Berti, Piacenza 2011.

⁶ Così R. POMPONIO, *Salvo D'Acquisto*, Ente editoriale per l'Arma dei Carabinieri, Roma 2020, che annovera la *Positio* tra le sue fonti (cf. pp. 266-267). Con il termine latino *Positio* nel Dicastero delle cause dei santi s'intende la documentazione che presenta in forma critica e scientifica tutto il materiale probatorio in precedenza raccolto dall'inchiesta

è, invece, la *Positio super oblatio vitae* messa a punto nel Dicastero delle cause dei santi in vista del decreto di venerabilità. È il documento che, a motivo del mio ufficio, ho scelto di consultare quale fonte principale⁷. A motivo, però, delle disposizioni normative proprie del Dicastero delle cause dei santi circa la riservatezza, quando ricorrerò a testimonianze personali rilasciate nel processo canonico per la beatificazione e canonizzazione lo farò senza fare nomi.

diocesana in vista di un processo canonico per la beatificazione e la canonizzazione.

⁷ In questa *Positio super oblatio vitae* l'insieme delle testimonianze è costituito ovviamente dalle stesse già raccolte durante l'inchiesta diocesana dell'Ordinariato militare d'Italia che si tenne dal 4 novembre 1983 al 25 novembre 1991. I testimoni ascoltati furono quarantaquattro cui sono da aggiungere una testimonianza scritta e le altre quattordici raccolte nell'inchiesta rogatoriale svoltasi a Napoli dal 6 febbraio al 10 ottobre 1987. Molte di queste testimonianze si trovano nelle biografie citate; quelle decisive sono riprese in P. MOLINARI SJ, *Salvo D'Acquisto martire della carità*, in «La Civiltà Cattolica» 158 (2/2007) q. 3764, pp. 134-135. Il p. Molinari attinse dalla *Positio* da egli stesso preparata quale postulatore della causa.

Santi di cui oggi c'è bisogno

Di quali santi ha, oggi, bisogno la Chiesa? La domanda mi torna spesso nella mente, specialmente da quando, nel mio attuale ministero nella Chiesa, presiedo le periodiche riunioni di cardinali e vescovi per l'esame della documentazione relativa a servi e serve di Dio allo scopo di presentare al papa un voto a favore di una loro beatificazione o canonizzazione.

Ovviamente è necessario che io precisi il senso della mia domanda. Non mi riferisco, difatti, a quella che il concilio Vaticano II chiama «vocazione universale alla santità». Nella sua esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* papa Francesco sintetizza così: «Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova»⁸. Il mio riferimento è, piuttosto, alla santità «canonizzata», ossia a quelle figure di fedeli che la Chiesa cattolica attraverso i riti di beatificazione e di canonizzazione presenta a una comunità

⁸ A questo tema il concilio Vaticano II ha dedicato l'intero quinto capitolo della sua costituzione dogmatica *Lumen gentium*. Sul tema, cf. M. SEMERARO, *Vocazione universale alla santità. La Chiesa «santa e composta di peccatori»* (GaE 15), in DICASTERO DELLE CAUSE DEI SANTI (a cura di), *Gaudete et Exsultate. Commentario*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2023, pp. 79-95.

locale, oppure all'intera Chiesa come modelli e come esempi cui riferirsi nel proprio cammino spirituale e come intercessori presso il Signore per le proprie emergenti necessità. È in questa prospettiva che si mette in evidenza l'importanza che ha senz'altro e anzitutto un esercizio in forma non comune delle virtù cristiane, ma pure la corrispondenza a uno specifico "contesto" umano, al cui interno si fa spazio l'eloquenza effettiva di un messaggio.

Un cristiano maturo

L'interrogativo non mi sorge allorché si tratta di un caso di martirio, o, come nel caso di Salvo D'Acquisto, cui è dedicato questo scritto, di offerta della vita. Di quest'ultima tipologia dirò nell'ultimo capitolo. È in ogni caso evidente a ciascun cristiano che

il martirio rende il discepolo simile al suo maestro, che accettò volontariamente la morte per la salvezza del mondo e per essa è conformato a lui con lo spargimento di sangue. Pertanto la Chiesa considera il martirio come il dono più alto e la prova suprema d'amore⁹.

La domanda sorge negli altri casi, ossia quando ciò che è in esame è l'*esercizio delle virtù*: una

⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 42.

questione che, nella prassi della Chiesa cattolica, ha, insieme con la cosiddetta “fama di santità e di segni”, un ruolo fondamentale, anzi determinante.

Già a questo punto, tuttavia, il lettore ha il diritto di domandare: cosa intendiamo noi, cattolici, con la parola «virtù»? Il *Catechismo della Chiesa cattolica* la spiega come

«disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete» (n. 1803).

Potremmo, forse, ripetere il tutto dicendo che si tratta di quell'insieme armonico di modi d'agire e di convinzioni che compiuti dalla persona umana lo sono così abitualmente da diventare per lei come una sua seconda natura, conducendola a essere autenticamente se stessa. Max Scheler la indicava come «una qualità della persona»¹⁰ e Romano Guardini come «istanza la cui realizzazione rende l'uomo autenticamente uomo»¹¹. Per Guardini la virtù «percorre

¹⁰ M. SCHELER, *Riabilitazione della virtù*, in ID., *Crisi dei valori*, Bompiani, Milano 1936, p. 227, spiegando che per questo «il simbolo cristiano dell'aureola la fa irradiare spontaneamente dal più profondo della persona» (p. 226).

¹¹ R. GUARDINI, *Virtù. Meditazioni sulle forme della vita etica*, in *Opera Omnia, IV/1. Scritti sull'etica*, Morcelliana, Brescia 2015, p. 362.

l'intera esistenza come un accordo che la raccoglie in unità»; è, dunque, atteggiamento di tutta una vita, intenzione che s'impone dappertutto, che non determina solo la personale attività di un cristiano, ma lo stesso suo ambiente cosicché tutto ciò che gli sta attorno ne riceve chiarezza e fiducia¹².

Rileggendola in questa prospettiva, la stessa storia di Salvo D'Acquisto, le sue scelte sino alla suprema del dono della propria vita ci aiutano a meglio comprendere perché la Chiesa cattolica ricorre all'esame dell'*esercizio in forma eroica delle virtù* quando indaga se uno dei suoi figli, o figlie merita di essere beatificato e canonizzato, ossia segnalato come un modello da imitare e come un credibile intercessore presso Dio¹³.

C'è, però, subito da chiedersi: in cosa consiste l'esercizio «eroico» di cui si parla? La risposta abituale, tratta dalla classica opera di Benedetto XIV

¹² *Ivi*, pp. 365; 369.

¹³ Per questo, cf. CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, Istruzione *Sanctorum mater*, 4 §1. Per questa espressione classica, cf. A. DE BONHOME, v. *Héroïcité des vertus*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, vol. VII, coll. 337-343; A. ROYO MEJÍA, *Evolución histórica de la prueba de la heroicidad de las virtudes en las causas de los Santos en lo siglos anteriores a Benedicto XIV*, in «Archivio Teológico Granadino» 56 (1993), pp. 25-61; ID., *Apuntes sobre la evolución histórica del concepto de heroicidad de las virtudes aplicado a las causas de los santos*, in «Revista Española de Derecho Canónico» 52 (1995), pp. 519-561; Z.J. KIJAS, *Le virtù*, in V. CRISCUOLO - C. PELLEGRINO - R.J. SARNO (a cura di), *Le Cause dei Santi. Sussidio per lo Studium*, LEV, Città del Vaticano 2018, pp. 39-53. Per una sintesi teologica, cf. M. COZZOLI, *Per una teologia morale delle virtù e della vita buona*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2002.

- Prospero Lambertini sui processi di beatificazione e canonizzazione, è così presentata: «la virtù cristiana, perché sia eroica, deve far sì che l'uomo virtuoso si comporti *facilmente, prontamente e piacevolmente* sopra la misura comune per un fine soprannaturale». Il testo parla anche di un'abnegazione, che esclude calcoli umani ed è perciò totale. La dottrina è classica¹⁴. Avverbi come *expedite, firmiter, prompte, delectabiliter* ricorrevano, peraltro, di frequente, sia isolatamente, sia variamente raggruppati, nelle esposizioni di san Tommaso d'Aquino sulle virtù, segnalando nel loro insieme la presenza di una *caritas perfecta*¹⁵.

In linea con questo insegnamento, ancora oggi, parlando dell'esercizio cristiano delle virtù umane, il *Catechismo della Chiesa cattolica* ricorre pressoché alle stesse qualificazioni, sicché al n. 1804, a proposito delle virtù umane (che sono la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza), scrive che

sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede. Esse procurano facilità, padronanza di sé e gioia per con-

¹⁴ BENEDETTO XIV, *La beatificazione dei Servi di Dio e la canonizzazione dei Beati*, vol. III/1, c. 22, LEV, Città del Vaticano 2015, p. 633. Il brano citato è riassuntivo dell'intera questione trattata nel c. 21 dove l'autore illustra i vari significati dell'espressione, a cominciare dai classici testi greco-latini sino ai vari maestri che lo hanno preceduto: cf. *ivi*, pp. 591-632.

¹⁵ TOMMASO D'AQUINO, *Quodlibet* IV, q. 10, a. 1, co.

durre una vita moralmente buona. L'uomo virtuoso è colui che liberamente pratica il bene.

Questo, però, per il *Catechismo della Chiesa cattolica* non vale soltanto per i santi canonizzati, ma per ogni cristiano, qualunque sia il suo stato di vita, la sua condizione. Siamo così riportati all'essere cristiano senza aggettivazioni, ma in tutta serietà e impegno e questo include la consapevolezza che la presenza delle virtù nella vita di un cristiano non è per nulla un fatto "statico", bensì dinamico.

Nella tradizione cristiana già san Tommaso d'Aquino parlava delle virtù facendo ricorso al termine latino di *habitus*, che, invece di tradurre con «abitudine» è, specialmente nel nostro caso, meglio farlo con l'espressione «disposizione stabile». L'abitudine, difatti, benché anch'essa acquisita mediante la ripetizione di determinati atti, tende a renderli come meccanici, inconsapevoli, istintivi; l'*habitus*, invece, qual è inteso nella dottrina classica, già presente in Aristotile, ma originalmente ripensata da Tommaso d'Aquino, qualcosa che «modifica profondamente la nostra vita psicologica, intellettuale e morale, è una realtà prevalentemente spirituale, anche se condizionata da un supporto organico»¹⁶.

¹⁶ V. MIANO, *Abito - Abitudine*, in FONDAZIONE CENTRO STUDI FILOSOFICI DI GALLARATE (a cura di), *Enciclopedia Filosofica*, vol. I, Bompiani, Milano 2006, p. 37.

Ciò vuol dire che, *perseverando e crescendo* nel corso della vita, le virtù diventano in un certo senso connaturali, sì da rendere una persona umana incline a operare il bene. In modo, appunto, *pronto, piacevole e costante*¹⁷. In questo senso si usa dire che la virtù trasforma la natura umana: non la sostituisce, ma la perfeziona, facendola agire come se il bene morale fosse parte integrante della sua essenza.

In un suo discorso del 1963 ai presidenti diocesani dell'Azione cattolica italiana, il papa Paolo VI ribadì che

la vita soprannaturale, se corregge, se informa, se santifica quella naturale, non la dimentica, non la distrugge; che anzi la perfeziona e la sviluppa, cavando dal fondo della vita umana capacità inerti e sepolte, e dando ai principi sani che la sorreggono, un vigore nuovo, uno splendore nuovo¹⁸.

Papa Francesco, a sua volta, in una catechesi tenuta il 13 marzo 2024, disse che la virtù

¹⁷ Attingendo da Aristotile, san Tommaso spiega più volte che l'*habitus* è una qualità che non muta facilmente ed è, perciò, caratterizzata da una certa stabilità (*qualitas difficile mobilis*) ed è appunto per questo che la persona virtuosa opera il bene *faciliter et delectabiliter*. *STh* III, q. 69, a. 4, arg. 3. Cf. per questo V. CAROLI, *Abito*, in F. FIORENTINO (a cura di), *Lessico Teoretico della Somma di Teologia di Tommaso d'Aquino*, vol. I, Città Nuova, Roma 2025, pp. 35-50; F. FIORENTINO, *Virtù*, in ID. (a cura di), *Lessico teoretico*, pp. 2215-2251.

¹⁸ PAOLO VI, *Discorso*, 30 luglio 1963.

non è un bene improvvisato e un po' casuale, che piove dal cielo in maniera episodica. La storia ci dice che anche i criminali, in un momento di lucidità, hanno compiuto atti buoni; certamente questi atti sono scritti nel "libro di Dio", ma la virtù è un'altra cosa. È un bene che nasce da una lenta maturazione della persona, fino a diventare una sua caratteristica interiore. La virtù è un *habitus* della libertà. Se siamo liberi in ogni atto, e ogni volta siamo chiamati a scegliere tra bene e male, la virtù è ciò che ci permette di avere una consuetudine verso la scelta giusta.

Che poi l'esercizio cristiano delle virtù nel caso di una santità da beatificare e canonizzare debba essere *eroico* non vuol dire che per la Chiesa il cristiano lo si debba considerare un "eroe" nel senso abituale della parola, oppure che da lui ci si debbano aspettare comportamenti spettacolari, eclatanti. Per adattare la terminologia al linguaggio attuale, nell'omelia di una canonizzazione Paolo VI aggiunse: «possiamo dire superlativo, eminente»¹⁹. Ancora papa Francesco dice che i santi (e pure il cristiano *tout court*) non sono «le eccezioni dell'umanità: una sorta di cerchio ristretto di campioni che vivono al di là dei limiti della nostra specie». Persona virtuosa, piuttosto, è «quella che non si snatura

¹⁹ PAOLO VI, *Omelia* nella canonizzazione dei beati Giovanni Battista della Concezione e Vincenza Maria Lopez y Vicuña, 25 maggio 1075.

deformandosi ma è fedele alla propria vocazione, realizza pienamente sé stessa». Ogni persona, difatti, ha una vocazione personale, radicata nel battesimo e nella creazione a immagine di Dio.

Se è così, i santi sono uomini e donne, «che diventano pienamente sé stessi, che realizzano la vocazione propria di ogni uomo». Essi agiscono sì per delle capacità umane loro proprie; queste stesse, tuttavia, sono potenziate dalla grazia di Dio. Concludeva:

Per il cristiano, il primo soccorso è la grazia di Dio. Lo Spirito Santo, infatti, agisce in noi che siamo stati battezzati, operando nella nostra anima per condurla a una vita virtuosa. Quanti cristiani sono giunti alla santità tra le lacrime, scoprendo di non riuscire a superare alcune loro debolezze! Ma hanno sperimentato che Dio ha completato la loro opera di bene che per loro era stata solo uno schizzo. La grazia precede sempre il nostro impegno morale. Inoltre, non dobbiamo mai dimenticare una lezione molto ricca della sapienza degli antichi, che ci dice che la virtù cresce e può essere coltivata. E perché ciò avvenga, il primo dono da chiedere allo Spirito è proprio la sapienza. L'essere umano non è un territorio libero alla conquista dei piaceri, delle emozioni, degli istinti e delle passioni, senza la capacità di fare nulla contro queste forze a volte caotiche, che dimorano al suo interno. Un dono inestimabile che possediamo è l'apertura mentale. È la sapienza che

sa imparare dagli errori per ben dirigere la vita. Ci vuole anche la buona volontà: la capacità di scegliere il bene, di formarci con l'esercizio ascetico, rifuggendo dagli eccessi²⁰.

Sempre papa Francesco, nell'omelia che tenne il 15 maggio 2022 per la canonizzazione di alcuni beati disse che la forza che fa crescere la santità è la certezza di sapersi amati da Dio. Spiegò:

Questa verità ci chiede una conversione sull'idea che spesso abbiamo di santità. A volte, insistendo troppo sul nostro sforzo di compiere opere buone, abbiamo generato un ideale di santità troppo fondato su di noi, sull'eroismo personale, sulla capacità di rinuncia, sul sacrificarsi per conquistare un premio. È una visione a volte troppo pelagiana della vita, della santità. Così abbiamo fatto della santità una meta impervia, l'abbiamo separata dalla vita di tutti i giorni invece che cercarla e abbracciarla nella quotidianità, nella polvere della strada, nei travagli della vita concreta e, come diceva Teresa d'Avila alle consorelle, «tra le pentole della cucina». Essere discepoli di Gesù e camminare sulla via della santità è anzitutto lasciarsi trasfigurare dalla potenza dell'amore di Dio. Non dimentichiamo il primato di Dio sull'io, dello Spirito sulla carne, della grazia sulle opere. A volte noi diamo più peso, più importanza all'io, alla carne e alle opere. No: il primato di Dio sull'io, il primato

²⁰ FRANCESCO, *Udienza generale*, 13 marzo 2024.

dello Spirito sulla carne, il primato della grazia sulle opere²¹.

A questo punto, il senso dell'esercizio «eroico» delle virtù richiesto per una beatificazione e canonizzazione da Benedetto XIV - Prospero Lambertini deve essere spiegato con quanto egli stesso subito aggiungeva ricorrendo all'espressione «sopra la misura comune».

Può aiutarci a comprendere questa condizione ciò che disse Giovanni Paolo II il 14 maggio 1992 parlando ai vescovi riuniti per la XXV Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana. In quella occasione il papa fece ricorso all'espressione di «cristiano adulto», o maturo e fece, per questo, un confronto con la cultura contemporanea, che identifica la condizione dell'adulto e della maturità con quella di una totale autonomia. Disse:

Adulto, per molti uomini e donne del nostro tempo, è colui che è autonomo dagli altri, che non soggiace a nessuno e che di nessuno necessita nel suo fare e produrre. Adulta sarebbe la ragione che si è svincolata da ogni legame di tradizione e di rivelazione. Adulta sarebbe la volontà di chi prescinde da ogni norma e

²¹ Per il rimando a santa Teresa di Gesù, cf. TERESA DI GESÙ, *Fondazioni*, V, 8, in EAD., *Opere*, OCD, Roma 2005, p. 1107. Teresa scriveva alle sue consorelle: «Vi mettesse pure in cucina, il Signore verrebbe ad aiutarvi, interiormente ed esteriormente, anche là fra le pentole: siatene persuase».

si determina secondo un arbitrio che non ha riferimenti se non in se stesso.

L'essere «adulto» del cristiano consiste, invece, nelle figure evangeliche del «piccolo» e del «servo», ossia nel

totale affidamento a Dio come Padre, in una assoluta disponibilità all'ascolto della sua Parola e delle esigenze dei fratelli [...] implica totale compromissione con gli altri e per gli altri, come espressione perfetta dell'amore che viene da Dio.

L'agire virtuoso «fuori dal comune», che deve caratterizzare l'esercizio eroico delle virtù di un eventuale beato, deve, pertanto, avere il suo punto di confronto non soltanto all'interno di una comunità cristiana, ma pure – e, forse, più ancora – nel confronto con il comune agire del mondo! Se questo è vero, allora una beatificazione e una canonizzazione non devono parlare soltanto *alla Chiesa e nella Chiesa*; devono, piuttosto, parlare a una Chiesa che, come si esprime il titolo della costituzione pastorale del Vaticano II, è *nel mondo*. Benché, infatti, riguardanti rispettivamente una comunità locale o tutta la Chiesa, una beatificazione e una canonizzazione non possono essere intesi come dei riti solo interni ad esse; devono, invece, essere progettati pure come atti pubblici di evangelizzazione, che invitano e incoraggiano i non credenti a riconoscere nella santità cristiana almeno una via di umanizzazione.

Una pro-vocazione per la Chiesa e per il mondo

Una prima riflessione al riguardo penso debba essere fatta proprio con riferimento alla Chiesa. La questione è se anche la proposta di una santità, fatta con la beatificazione e la canonizzazione, debba essere per essa solo propositiva e non, anche, provocatoria. Recentemente da qualche parte ci si è meravigliati perché il presidente della Conferenza episcopale italiana, l'arcivescovo di Bologna cardinale Matteo Zuppi, nella sua introduzione all'Assemblea generale del 17-20 novembre 2025 abbia parlato, anche per l'Italia, di «fine della cristianità», quando, in epoca recente, nella Chiesa se ne parla almeno dall'epoca del pontificato di san Giovanni Paolo II che collegava la situazione al tema della «nuova evangelizzazione»! Anche per essa, dunque, non è indifferente la domanda ricorrente in questo capitolo: *di quali santi ha, oggi, bisogno la Chiesa?*

Osservando la storia della santità non si può trascurare il fatto che nell'uso paolino «santi» sono chiamati coloro che riconoscono Gesù come Signore, quanti sono stati santificati con la grazia battesimale, cui fanno corrispondere frutti di santità. Non sono certamente uomini importanti, eccezionali, o valorosi, ma *fedeli*, ossia coerenti con la propria scelta di fede, uomini e donne per i quali, in Cristo e a motivo di Cristo, tutto è diventato *nuovo*.

All'epoca dell'Apostolo, tuttavia, l'esistenza era collocata nel mondo pagano, che guardava al cristiano con diffidenza, lo considerava estraneo e lo riteneva nemico e ostile... La stranezza, l'eccezionalità, allora, era proprio lui: il cristiano! Come bene osservava Romano Guardini,

diventare cristiani e vivere come tali nel primo periodo era già di per sé qualcosa di straordinario. Chi avesse preso questa decisione si staccava dal contesto dell'esistenza condotta sino ad allora. Diveniva estraneo al proprio mondo. Se la sua famiglia non condivideva il passo, si estraniava anche da essa: talvolta in modo così profondo da equivalere a una separazione²².

In tale contesto, dunque, acquisteranno gradualmente una stima speciale alcuni che accettavano di dare la vita per il Signore in forma cruenta (i martiri) e altri che, reagendo alla “mondanizzazione” del cristianesimo, sceglievano il deserto: sono persone nelle quali la figura del santo acquisisce di già la fisionomia della eccezionalità e della “eroicità”.

Una nuova figura di “santo” nascerà quando la fede cristiana sarà ancora di più integrata nel sistema socio-politico e statale con quella che è comunemente chiamata *epoca di cristianità*. In tale

²² R. GUARDINI, *I santi e san Francesco*, Morcelliana, Brescia 2018, p. 113.

situazione il messaggio cristiano diventa *consueto* e viene meno il senso della novità. Non essendo, allora, più *inconsueto* il fatto di essere “cristiano”, alla figura dei martiri (oramai nel contesto greco-romano in via di estinzione) subentrano quelle degli eremiti, dei monaci, degli asceti che sostituiscono il martirio con scelte di inconsueto rigore nella propria vita. La tipologia si svilupperà ulteriormente e basta osservare il «Comune» dei santi nell’attuale Messale Romano per vedere un esempio nella sequenza che, dopo i martiri, aggiunge i pastori, i dottori della Chiesa, le vergini, i monaci e i religiosi, gli operatori di misericordia, gli educatori...

Oggi, però, qual è la situazione? Quali e quante, fra queste figure, suscitano oggi l’attenzione di chi non è né cattolico, né cristiano? In ambito cattolico penso sia dolorosamente attuale ciò che san Paolo VI diceva già nella udienza del 14 giugno 1972:

Non potremo occuparci di religione senza occuparci di santità; e viceversa: la santità non ha senso completo se non in ordine alla religione. E potremmo ragionando arrivare alla conclusione che denuncia come incompleto, per non dire inaccettabile, il concetto di secolarizzazione come programma di vita d’un cristiano in cerca di autenticità. Ma quello che ora ci preme mettere in rilievo è l’affermazione solenne del Concilio, la quale ci ammonisce che «tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla Gerarchia, sia che da essa siano guidati, sono chiamati alla Santità,

secondo il detto dell'Apostolo: certamente la volontà di Dio è questa, che voi vi santifichiate». A prima vista questa sembra una pretesa eccessiva. Ma non aveva già detto Cristo Signore, nel Vangelo: «Siate perfetti, come il Padre vostro celeste è perfetto»? Vien fatto di chiedersi: è possibile che tanto ci sia richiesto? Di quale santità si tratta? Di quale perfezione? Rispondiamo intanto con alcune domande: la vita cristiana è concepibile come mediocre? Moralmente insignificante? Purtroppo, sì, vi sono molti cristiani mediocri; e non solo perché sono deboli o mancanti di formazione, ma perché vogliono essere mediocri e perché hanno le loro così dette buone ragioni del «giusto mezzo», del *ne quid nimis*, della «libertà del Vangelo», quasi che il Vangelo fosse una scuola d'indolenza morale, o quasi che esso autorizzasse l'ambiguità del servire a due, o a più padroni (giacché per molti, che parlano di liberazione, lo scopo è di servire al conformismo di moda, come se poi questo rendesse più comoda la vita e più rispettabile). Non è forse apparenza codesta, e non già autenticità umana o cristiana? Non è ipocrisia? Incoerenza? Relativismo secondo il vento che tira? Non è togliere la croce dal proprio cristianesimo?

Sono parole tristi, ma coincidenti con quanto oggi si verifica nei nostri contesti, quando ormai la sfida per la Chiesa non sono più l'incredulità e nemmeno l'ateismo, bensì l'*indifferenza* e l'*irrilevanza*. Sono due realtà diverse, ma molto dipendenti fra

loro. Spesso, infatti, l'indifferenza è una situazione interiore, che nasce da una vita piena di irrilevanze, ma è poi la stessa indifferenza a render tutto irrilevante sicché si perde il senso del bene e del male e scompare ogni senso di responsabilità morale.

Non è il caso di ripercorrere qui l'intera vicenda della scristianizzazione, cui non mancano studi attenti per le varie epoche²³. Forse, però, è almeno il caso di ribadire che proprio in tale e da tale emergenza appare l'urgenza, per la Chiesa, di proporre forme di santità cristiana che, con la loro pro-vocazione, almeno aprano vie di umanizzazione. Pitirim Aleksandrovič Sorokin, importante sociologo russo-americano, il quale ha studiato il fenomeno della santità nel Novecento come un elemento che fa aumentare il potenziale di umanità del mondo e fa vivere la Chiesa, scriveva:

I santi adempiono a una funzione sociale, la quale consiste nell'essere un'incarnazione vivente dei più elevati valori – di bontà, amore, spiritualità – di una determinata società. I santi sono eroi creativi nel campo dei valori morali e costituiscono un esempio visibile da imitare²⁴.

²³ Per il periodo contemporaneo cf. utilmente, in chiave di speranza, A. RICCARDI, *La Chiesa brucia? Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, Bari-Roma 2021.

²⁴ P.A. SOROKIN, *I santi cristiani. Un'indagine sociologica*, a cura di V. MERLO, Castelveccchi, Roma 2019, p. 112. In quest'opera Sorokin considera e indica i santi cristiani quali eroi dell'altruismo e geni creativi in

Indice

<i>Premessa</i>	5
Santi di cui oggi c'è bisogno	11
Un cristiano maturo	12
Una pro-vocazione per la Chiesa e per il mondo	23
La triplice giovinezza di Salvo D'Acquisto	41
La famiglia ricevuta	48
La famiglia dove nasce	49
Un ragazzo che cresce e matura	56
Le ragioni ideali di una scelta di vita	61
La famiglia scelta	65
Il contesto storico del suo servizio nell'Arma	66
Volontario in Africa: Tripoli e Bengasi (1940-1942)	70
La «madrina di guerra»	77
La famiglia affidatagli	82
La presenza a Torrimpietra nel 1943	82

L'offerta della vita: 23 settembre 1943	88
Dalla sepoltura alla dichiarazione di venerabilità	97
La voce dei successori di Pietro	99
La carità maggiore possibile	116
Il dono più grande	117
Una nuova tipologia	124
Una sfida alla società degli indifferenti	131
<i>Conclusione</i>	138



GRAFIE

Il testo ripercorre il cammino ecclesiale che ha portato al Decreto di venerabilità di Salvo D'Acquisto. L'autore propone una lettura centrata sul valore della famiglia intesa non solo in senso biologico, ma come realtà dinamica di relazioni. Salvo D'Acquisto è perciò presentato attraverso tre dimensioni familiari: quella ricevuta (le radici umane e spirituali), quella scelta (l'Arma dei Carabinieri) e quella affidatagli (la comunità di Torrimpietra). Nel rispetto della dovuta riservatezza delle testimonianze, primo punto di riferimento dell'autore è la *Positio super oblatio vitae*; da qui l'impostazione teologico-spirituale, che distingue questa biografia da quelle già esistenti.

€ 16,00

ISBN 978-88-250-6071-3



9 788825 060713